

14.1 INTRODUZIONE E CONTESTO

Dal precedente incontro abbiamo compreso che Francesco era un uomo fatto preghiera¹: per tutta la vita bussava al mistero di Dio, vi penetra per lente intuizioni che trasformano la sua vita, instaurando una relazione personale con la Trinità. Egli aveva fatto propri i sentimenti del Figlio Gesù e li poneva sempre, come uno spazio fecondo abitato dallo Spirito Santo, tra sé e il Padre di tutti. Per custodire questa rigenerante esperienza di fede, il Santo si ritirava spesso in luoghi solitari per attendere all'orazione silenziosa e prolungata.

I biografi ci dicono che Francesco viveva diverse "quaresime" durante il corso dell'anno; oltre a quella "canonica" in preparazione alla Pasqua, una che andava dall'Epifania alla quaresima vera e propria², poi quella in onore dei Santi Pietro e Paolo³, come pure una in onore di S. Michele⁴. Fu durante una di queste quaresime, precisamente nel settembre del 1224, intorno alla festa dell'Esaltazione della Santa Croce⁵, che Francesco ricevette le Stimmate.

Tommaso da Celano narra la ricerca del Santo di un luogo quieto e solitario, dove potersi interrogare sulla volontà di Dio nei suoi confronti, con la pratica a lui cara della triplice apertura del vangelo; si imbatte in passi che parlano della passione del Signore. Mentre dimorava sul monte della Verna, luogo che gli era stato regalato dal conte Orlando di Chiusi, due anni prima di rendere l'anima al cielo gli appare un serafino con sei ali, confitto in croce. Nel contemplare quella visione si sentiva lieto e triste, gaudio e amarezza si alternavano in lui. Ma mentre tale visione, inafferrabile con la mente veniva accolta nel cuore, cominciarono a comparire nelle mani e nei piedi i segni dei chiodi allo stesso modo con cui poco prima aveva visto sopra di sé quell'uomo crocifisso⁶.

Il racconto di Tommaso da Celano è il primo in assoluto che narra la visione della Verna: da chi ha potuto conoscerlo? Essendo un'esperienza intima vissuta da Francesco, dobbiamo ipotizzare che il santo abbia raccontato qualcosa di quanto ha vissuto anche se ha

¹ Cfr. 2Cel 94: FF 682.

² Rb 3, 6: FF 84.

³ LegM 9,3: FF 1167.

⁴ CAss 118: FF 1672.

⁵ LegM 13,3: FF 1225.

⁶ 1Cel 91-94: FF 479-485.

taciuto le “segrete parole”⁷ che gli ha rivolto il serafino crocifisso. Di queste segrete parole parla frate Leone, presente alla Verna, nella sua annotazione posta sulla *Chartula*⁸: “dopo la visione e il discorso del serafino e l'impressione delle stimmate nel suo corpo”. Possiamo dunque pensare che Francesco abbia detto qualcosa e abbia taciuto altro, in una dinamica di condivisione coi fratelli e di segreto con Dio che ben corrisponde al suo modo di comportarsi.

In una bella preghiera riportata nei *Fioretti*, Francesco chiede di provare l'amore e il dolore del crocifisso. La preghiera non è storica, ma l'autore ha ben compreso il cuore della visione, con la penetrante intuizione di un mistico.

O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione; la seconda si è ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori⁹.

Di fronte al serafino crocifisso Francesco sperimenta amore e dolore, rimandando alla dinamica pasquale di croce e risurrezione, di dolore e di gloria, di morte e di vita. Si tratta di un vissuto pasquale: la croce per il cristiano non è mai solo dolore, marchia il corpo di Francesco con i segni della Pasqua. Quando si parla delle stimmate non si può dimenticare infatti che esse sono nei vangeli, i segni del riconoscimento del Risorto, che si presenta ai suoi offrendo al loro sguardo proprio quelle piaghe, ormai glorificate, segno insieme di morte e di vita nuova¹⁰. Le stimmate appaiono come la esigente risposta di Dio che invita Francesco, ancora una volta, a fare la pasqua del Figlio suo, pasqua di morte e risurrezione che lascia i suoi segni nella carne di Francesco.

⁷ Queste vengono riprese ed elaborate dalla tradizione dei *Fioretti*, nella Terza e nella Quinta considerazione sulle stimmate: FF 1920.1953.

⁸ Il foglietto di pergamena (attualmente di cm 10x13) conservato presso la basilica di S. Francesco d'Assisi, che riporta, sulle due facciate, i testi autografi di Francesco conosciuti come *Lodi di Dio Altissimo* e *Benedizione a frate Leone*. La pergamena, oltre al testo autografo di Francesco, riporta la testimonianza, vergata da frate Leone, che ci informa del contesto nel quale in Santo scrisse i due brevi testi sopra ricordati. Con inchiostro rosso, sul lato della benedizione, si trova infatti un'importante rubrica, fondamentale non solo per l'autenticità di questo testo, ma per la stessa questione della storicità delle stimmate.

⁹ *Fioretti*, Terza Considerazione sulle Stimmate: FF 1919.

¹⁰ Cfr. Gv 20, 20.24-29; Lc 24, 39-40.

14.2 LA CHARTULA

La *Chartula*, contenente le *Lodi di Dio Altissimo* e la *Benedizione a frate Leone*, ci è stata conservata da frate Leone, il quale ci informa anche del contesto nel quale il Santo scrisse questi due brevi testi:

Il beato Francesco due anni prima della sua morte fece nel “luogo” della Verna una quaresima a onore della beata Vergine Madre di Dio e del beato Michele Arcangelo, dalla festa dell'Assunzione di santa Maria Vergine fino alla festa di san Michele di settembre; e scese su di lui la mano del Signore: dopo la visione e le parole del Serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo, fece queste lodi scritte dall'altro lato della pergamena e le scrisse di sua mano, rendendo grazie a Dio per il beneficio a lui fatto.

Sullo stesso lato del foglio, sotto la benedizione, frate Leone ha aggiunto:

Il beato Francesco scrisse di sua mano questa benedizione a me, frate Leone.

Ed infine, sotto il segno del Tau, che contraddistingue il lato della benedizione, frate Leone ha scritto:

Allo stesso modo fece questo segno thau col capo, di sua mano.

Frate Leone ci conferma che le *Lodi di Dio Altissimo* sono state scritte dopo l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo e rendendo grazie a Dio per il beneficio a lui fatto. La sua testimonianza ci permette di gettare uno sguardo nell'intimità di quel fatto delle stimmate che Francesco considerò sempre un segreto da conservare gelosamente e sul quale egli non scrisse mai nulla di esplicito. Ma se resta vero che il Santo non volle mai parlare di questo evento singolare e prodigioso, possiamo affermare che questo testo esprime la reazione di Francesco al dono chiesto, atteso e desiderato. La *Chartula* della Verna è l'icona della duplice pietà religiosa di Francesco: quella filiale, sempre tesa alla lode del Signore, quella fraterna, piena di accondiscendenza verso le aspettative del prossimo.

14.3 LE LODI DI DIO ALTISSIMO

Tommaso da Celano ci racconta le circostanze nelle quali sono nate le *Lodi di Dio Altissimo*. Durante la permanenza sul monte della Verna, frate Leone desiderava avere uno scritto di Francesco, convinto di essere in tal modo liberato da una grave tentazione di spirito. Non osa manifestare il suo desiderio, ma un giorno Francesco lo chiama:

«Portami – gli dice – carta e calamaio, perché voglio scrivere le parole e le lodi del Signore, *come le ho meditate nel mio cuore*». Subito gli portò quanto aveva chiesto, ed egli, di sua mano, scrisse le Lodi di Dio le parole che aveva in animo. Alla fine aggiunse la benedizione del frate e gli disse: «Prenditi questa piccola carta e custodiscila con cura sino al giorno della tua morte»¹¹.

Questo testo esprime la pienezza interiore dell'animo di Francesco nei giorni seguenti alla sua più alta e straordinaria esperienza mistica, l'impressione delle stimmate. Forme e contenuti della lauda recano evidenti i segni distintivi di un'esperienza contemplativa e mistica che è frutto preminente della grazia, anche se vissuta da Francesco e trascritta dalla sua parola.

Il Dio che Francesco incontra è sì il Dio santo, unico, altissimo, ma è anche il Dio onnipotente che ha creato l'universo e che in Cristo ha assunto la carne della nostra fragile umanità, manifestandosi come umiltà, pazienza, mansuetudine. Attraverso il Crocifisso alato di cui parlano i biografi, Francesco si è inabissato contemporaneamente nel Dio trascendente, infinitamente al di sopra dell'universo, e nel Dio creatore e padre di tutte le cose, nel Dio fratello che si umilia e soffre per l'uomo.

Adesso leggiamo il testo – autografo di Francesco – assaporandone ogni singola parola.

¹ Tu sei santo, Signore solo Dio, che *compì meraviglie*.

² Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,

³ Tu sei onnipotente, Tu, *Padre santo*, re del *cielo e della terra*.

Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,

Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,

Signore Dio vivo e vero.

¹¹ 2Cel 49: FF 635.

- ⁴ Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
 Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
 Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
- ⁵ Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza,
 Tu sei giustizia e temperanza,
 Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.
- ⁶ Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
 Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,
 Tu sei forza, Tu sei rifugio.
- ⁷ Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,
 Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza,
 Tu sei la nostra vita eterna,
 grande e ammirabile Signore,
 Dio onnipotente, misericordioso Salvatore¹².

La sigla iniziale *Tu sei* si ripete 31 volte lungo il testo. Il *Tu* di Dio, anzi il *Tu* che è Dio sta al primo posto, assorbe in sé ogni realtà: universo, storia, uomo non scompaiono, ma attraverso il dinamismo della lode ritornano alla fonte divina da cui sono usciti. Il testo non contiene alcuna domanda, ma una continua lode al Signore espressa da Francesco con il semplice pronunciare con amore i nomi di Dio, ovvero dire ciò che Lui è, riportare a Lui ciò che la sua onnipotenza misericordiosa ha riversato sull'universo e sulla storia. C'è solo la pura lode, tutta centrata sul *Tu* continuamente ripetuto. Siamo probabilmente di fronte ad un vertice della preghiera di Francesco.

Le *Lodi di Dio Altissimo*, meditate e scritte da Francesco, esprimono il cammino di una meditazione che parte da Dio e a Dio ritorna, coinvolgendo nel suo moto circolare le realtà create, la vicenda di Cristo, la storia dell'uomo che incontra il Dio di pace nella vita e si immerge in lui nell'eternità. Dentro questo cammino interiore che si fa parola, sembra possibile distinguere un itinerario contemplativo in tre momenti, il primo con la *lode a Dio creatore, uno e trino, sommo bene* (vv. 1-3); il secondo con la *lode a Dio Amore, che salva, sazia e difende l'uomo* (vv. 4-6); il terzo con la *lode al Dio speranza e vita eterna* (v. 7).

È senz'altro significativo che il testo che più di altri riflette l'esperienza delle stimmate di Cristo, si rivolge al Padre o al Dio Trinità. Francesco, ormai assimilato a Cristo anche

¹² LodAl 1-7: FF 261.

fisicamente attraverso le stimmate, si rivolge al Padre come fa Cristo stesso, e le sue lodi sono le stesse che escono dalla bocca del Figlio. Il Cristo che si è umiliato fino alla morte, assume in sé la capacità di patire, ma non perde la *bellezza* inimmaginabile che appartiene al Verbo incarnato e risorto e che Francesco ha contemplato sul volto del misterioso Serafino confitto in croce.

Francesco riassume in tre sostantivi gli aspetti oggettivi della visione: *Tu sei umiltà, Tu sei pazienza, Tu sei bellezza*, per poi guardare ai riflessi soggettivi di essa: *Tu sei sicurezza, Tu sei quiete. Tu sei gaudio e letizia*. E così la lode può continuare cantando *Tu sei giustizia e temperanza*: cioè, tu sei l'amore che in Cristo ci rende giusti, aiutandoci con la sua grazia a vivere secondo le virtù cardinali della giustizia e della temperanza. Anche la consapevolezza di essere miseri e peccatori, questa volta viene gridata con gioia al Dio che ci santifica con il suo perdono e ci insegna a vivere con pietà e moderazione, lui nostra temperanza.

La preghiera diventa tanto profonda nell'espressione *Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza*, dove troviamo conferma indiretta al detto di Francesco *Dio mio e mio tutto (Deus meus et omnia)*, conservatoci dagli *Actus beati Francisci*¹³.

Dietro il testo *Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine*, c'è "l'agnello mansueto che viene portato al macello"¹⁴ e il re che "viene a te mansueto"¹⁵. Ancora il Dio crocifisso splendente di bellezza, e ancora il senso di sicurezza infuso dalla visione-contemplazione: *Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore, Tu sei forza, Tu sei rifugio*.

Degna di nota l'espressione *Tu sei bellezza*, precisa attestazione della presenza di una dimensione estetica nella contemplazione di Francesco. Rispetto al *Cantico di frate sole*, il riferimento è alla bellezza del Creatore prima ancora che alle creature.

Notiamo anche il ritorno, nel finale del testo, della classica terna *Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità*. Se si confronta la *Preghiera davanti al Crocifisso*, dove troviamo il riferimento alle virtù teologali, è interessante notare che mentre agli inizi del proprio cammino Francesco chiede che gli vengano donate la fede, la speranza e la carità, quando è giunto ormai quasi alla conclusione del cammino egli attribuisce a Dio la qualifica di fede, speranza e carità. Tra i due testi è evidentemente intercorso un lungo

¹³ Il racconto è ripreso in Fior II: FF 1827.

¹⁴ Ger 11,19.

¹⁵ Mt 21,5.

cammino ed una profonda maturazione spirituale, che dalla preghiera di richiesta, propria di un principiante, conduce alla pura contemplazione.

Il Dio al quale approda la meditazione di Francesco, termine ultimo del cammino esistenziale di chi spera e crede e ama, è il Dio grande e ammirabile *in sé*, onnipotente nella sua *creazione*, e misericordioso nella sua opera di *salvezza* compiuta attraverso il Figlio crocifisso e l'infusione dello Spirito: mirabile sintesi della storia trinitaria della salvezza, operata da Francesco semplice e illetterato.

14.4 BENEDIZIONE A FRATE LEONE

Oltre che restituire le *parole del Signore e le sue lodi* che Francesco *ha meditato nel suo cuore*, la *Chartula*, riportando anche la *benedizione a frate Leone*, assume il significato di benedizione per il fratello, che desiderava tale segno di particolare benevolenza.

¹ Il Signore ti benedica e ti custodisca.

Mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te.

² Rivolga il suo volto verso di te e ti dia pace.

³ Il Signore benedica te, frate Leone¹⁶.

Questa benedizione riprende il testo biblico di Numeri 6,24-26, conosciuto da Francesco attraverso la liturgia, probabilmente un pontificale aretino del dodicesimo secolo. La benedizione finale per frate Leone è attraversata da un grande Tau-croce che taglia il suo nome, a indicare che lui fa parte degli eletti, segnati in fronte dal segno della salvezza¹⁷. Questa croce a forma di Tau è piantata su di un monte rozzamente delineato, dentro il quale si vede adagiata una testa barbata fasciata da un turbante: verosimilmente come racconta la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, si tratta della croce di Cristo piantata sulla tomba di Adamo, a rappresentare la redenzione dell'intera umanità. Siamo di fronte ad una specie di immaginetta-reliquia disegnata e firmata da Francesco stesso, che mescola scritto e immagine, carica di sentimenti e di benedizione verso il fratello.

¹⁶ BfL 1-3: FF 262.

¹⁷ Ez 9,4; Ap 7,1-10.

14.5 CONCLUSIONI

Il fatto delle stimmate costituisce certamente un passaggio importante dell'esperienza mistica di Francesco, dove neppure in questo momento si isola dai fratelli ma resta attento alla presenza e al bisogno del fratello. Infatti la *Chartula*, nelle sue due facce, porta l'espressione dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo, in quelle *Lodi di Dio Altissimo* che sono un culmine di contemplazione mistica e in quella *Benedizione a frate Leone* che è uno squisito documento di fraterna carità. Due aspetti dell'amore che, come i due lati della pergamena, non possono essere separati.

Infine possiamo leggere le stimmate come la risposta di Dio ai turbamenti di Francesco e alla crisi che Francesco andava vivendo nei rapporti con i suoi fratelli, e che lo aveva già portato alle dimissioni e ad un certo isolamento. La risposta di Dio non è altro che il rimando alla croce di Gesù, che è sempre introduzione all'intero mistero pasquale. A Francesco che soffre e si chiede che fare per quella fraternità che è cresciuta forse troppo e che ha preso anche direzioni che egli non condivide, Dio risponde di stare sulla croce del suo Figlio: questo possono aver rappresentato le stimmate. D'ora in poi Francesco conoscerà l'esigente pace della croce, che egli vivrà, approfondendo sempre più il ruolo di esemplarità che Dio gli riserva nei confronti dei fratelli; e quella croce gli si rivelerà come mistero pasquale che parla oscuramente anche di risurrezione¹⁸.

¹⁸ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 321-338; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 95-115.